

ERMINIA D'ALESSANDRO
erminia.dalessandro@unical.it

DOTTORATO DI RICERCA IN TECNOLOGIE E PIANIFICAZIONE AMBIENTALE
XVIII CICLO
UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

TAVOLO TEMATICO DI DISCUSSIONE D: URBANISTICA DI "FRONTIERA"

IL MARGINE NEL PROGETTO URBANO

Prendendo in esame la città contemporanea e guardandola con una fertile carica esplorativa ed investigativa, si coglie una realtà, che non è solo esclusivamente registrata ma che, invece, costituisce la traccia e la chiave interpretativa per un racconto nuovo, ancora a venire.

In questa logica il fenomeno dell'urbanizzazione diffusa delle medio-grandi città italiane, il loro stato di fatto, le loro potenzialità diventano la base per la costruzione di un possibile scenario progettuale "urbano" unitario e riconoscibile per il suo futuro; diventano il perno intorno al quale si sollevano altri nodi problematici importanti nella disciplina urbanistica, quali quello dell'autonomia, della comunicazione e del ruolo attuale che riveste il progetto alla scala urbana a dispetto delle dinamiche contemporanee e, soprattutto, di quelle future.

Diventa così più giusto ragionare non sull'assenza dei caratteri della città contemporanea, ma sulla loro esistenza non più catalogabile tra quelle categorie che la nostra mente, da millenni, è abituata a considerare. Diventa necessario superare la fase "iperdescrittiva" del mondo in cui viviamo e cominciare a parlare di idee e di come queste si possono affermare quali presupposti teorici e critici. Risulta chiaramente necessario tornare ad affrontare i contesti urbani contemporanei attraverso grandi progetti dalle forme riconoscibili e capaci di divenire immagini strutturanti del territorio nel suo complesso; fissando e mettendo in evidenza i nodi cruciali, strategici e talvolta più problematici delle modificazioni in corso.

Restringendo l'attenzione sul confine urbano e capovolgendo il concetto "figurale" che abbiamo, da sempre, del limite, si rileva come lo spazio aperto intorno e dentro la città rappresenti l'elemento in grado di garantire processi di trasformazione nel tempo.

"In un mutato universo urbano, che non ha più carattere statico ma dinamico, il confine non si offre più come vincolo da cui è possibile risalire ad un qualche ordine interno, in cui il tempo è assente, ma come limite, soglia, posta a separare fenomeni qualitativamente diversi che nel tempo si svolgono. Una soglia caratterizzata da strutture geometriche e morfologiche dinamiche generalmente complesse, attraverso la quale si confrontano processi evolutivi contraddistinti da comportamenti osservabili e da comportamenti apparentemente casuali, ordine e disordine, regolarità e caos."¹

Il margine-non margine attuale sfugge di per sé a quella sintesi che un confine curvo, racchiuso, può dare, sia allo spazio che racchiude, sia a quello che esclude, l'esterno. L'unico linguaggio in cui pare essere leggibile la realtà è quello dei frattali. I limiti così frastagliati e sovrapposti della città contemporanea sono il risultato, quindi, di geometrie di figure autosimili, il prodotto di una clonazione interna della città e dell'estrema libertà di autosviluppo.

Il nuovo margine è il prodotto di una costellazione di eventi, non sempre edilizi, che si intersecano con quello che è rimasto dell'organizzazione rurale del territorio; l'assenza dello scopo della produzione primaria, ha fatto sì che i vasti appezzamenti di margine, ora terra di nessuno, vengano in qualche modo riusati e riciclati per una infinità di scopi, spesso nemmeno programmata e pensata.

¹ F. Gori. *Matematica e confini. Alcune suggestioni della geometria delle figure frattali* in "La città e il limite" di G. Paba, Casa Usher Ed., Firenze, pag.62.

Ma proprio nella complessità e nella mancanza di regole dei luoghi di margine che si nasconde l'eventuale, auspicabile, riordino urbano. Nell'impossibilità quindi di dominare le cause che generano il "mostro urbanistico" del confine frattale, non resta che il progetto; il progetto di architettura e quindi di fisicità ben consolidate, di poli di riferimento ben sostanziate e dalle precise funzioni di richiamo; ma anche il progetto urbano degli spazi della nuova città, del valore dei luoghi, del loro segno formale.

L'idea di progetto urbano ritorna così al senso della tradizione mediterranea di lettura e descrizione sensibile dei luoghi e dei paesaggi in cui opera. Non si tratta di conservazione ma di esaltazione delle potenzialità della particolare forma urbana esplorata, di formulazione di scenari diversi, immaginando nuove e migliori soluzioni di configurazione spaziale dell'ordinamento sociale.

Concentrare un progetto lungo le aree di margine può significare sovrapporre ai frammenti della città esistente un sistema di spazi urbani continui in grado di assorbire la spinta delle espansioni degli insediamenti a loro contigui e di dar forma ed espressione al valore aggiunto che tali spazi generano se connessi tra loro. I margini sono dunque degli spazi potenziali, luoghi di centralità di una città latente.

Su questa posizione una grande lezione ci viene dal New Urbanism, il movimento urbano nato negli USA nel XX secolo per il risanamento dei sobborghi attraverso la progettazione e la costruzione di sistemazioni in termini di città e tradizione urbana.

Il NU ha eliminato il principio pericoloso della separazione fisica delle attività urbane e lo ha sostituito con un processo di progettazione multifunzionale; ha individuato l'assoluto bisogno per la città di una particolare forma definita da una "rete di strade, piazze e isolati". Un sistema molto semplice di regole, ma capace di generare migliaia di città tutte diverse l'una dall'altra; migliaia di spazi urbani, tutti diversi ma riconoscibili come appartenenti alla stessa famiglia, alla stessa specie: l'urbano.

È necessario, a questo punto, precisare che il NU non rientra nei vari tentativi americani ed europei di realizzare città a bassa densità per fermare la crescita senza fine della metropoli, e né aspira a de-centralizzare e a de-urbanizzare, come la maggior parte dei riformisti degli ultimi cento anni. Il NU non si oppone alla periferia, ma alla sua scarsa qualità e alla discontinuità della città-regione che la ingloba.

Non volendo bloccare la crescita delle città, si è dovuto perfezionare un modello di sviluppo in grado di non alimentare la frammentazione dovuta allo sprawl urbano, Andres Duany ha realizzato così: il Traditional Neighborhood Development (TND). Con il TND si organizza anche un modello di strategia operativa, basato sulla concertazione e sulla partecipazione, per tutte le azioni a breve e a lungo termine.

Per Duany la struttura dell'espansione dovrebbe essere organizzata sulla comunità e sul quartiere ad uso misto, nei quali gli individui vivono, lavorano e socializzano. Si dovrebbe prevedere una grande varietà di tipologie edilizie, differenti nella funzione e nel valore economico, in modo da raggiungere una target immobiliare sempre più ampio (ecco perché il NU è un movimento concreto) e tale da diversificare il tempo e lo spazio della comunità (ecco perché la qualità della vita nelle nuove città diventerebbe migliore).

In termini di benefici possiamo dire che il quartiere tradizionale produce molte conseguenze positive come il ridurre la congestione del traffico; come l'offrire allettanti alternative di socializzazione tra i membri della comunità; come il fornire tragitti confortevoli ai pedoni; come il differenziare delle tipologie edilizie e quindi dei costi immobiliari per avvantaggiare equamente ogni fascia della popolazione; come l'erigere di grandi strutture pubbliche per incoraggiare le iniziative democratiche e per l'evoluzione equilibrata della società.

Il modello dei quartieri tradizionali, intorno al quale si sviluppa l'intero sistema urbano e regionale, attira la concentrazione sulla città esistente, sul suo centro, sulle aree suburbane al suo margine. Finalmente, dopo anni di visioni radicali, con il TND si riesce ad integrare sia la città sia la sua periferia all'interno di uno stesso discorso, che rifiuta ogni forma di posizione privilegiata dell'una rispetto all'altra. Il concetto portante di questa visione globale si deve, oltre che ai maestri degli anni '20, che già avevano definito l'idea di quartiere e di regione, al contenuto del libro "The Death

and Life of Great American City” di Jane Jacobs. In particolar modo Duany eredita da lei la convinzione che non bisogna opporsi alla crescita urbana delle città, ma che è necessario canalizzarla in una forma più intelligente di urbanizzazione continua, quella che viene definita *Smart Growth* (crescita intelligente).

È proprio questo il concetto vincente del NU per il quale il quartiere, con il suo centro e la sua dimensione a misura d'uomo, diventa l'unità base sulla quale articolare il più complesso insieme regionale.

Questo concetto, utilizzabile ad ogni scala d'intervento, è il risultato di una attenta lettura dell'ambiente urbano di riferimento, nel quale si individuano gli elementi tipologici invariati che danno il carattere alla città, per riproporli, attualizzati, nella costruzione di un nuovo quartiere, di un edificio o di altro ancora. La ricerca delle invarianti tipologiche si effettua nella fase già di ideazione del piano, per definire le caratteristiche che l'intervento edilizio adotta alle varie scale, da quella urbana al dettaglio costruttivo, per legarsi alla tradizione edilizia dell'area.

Tali obiettivi vengono conseguiti con la redazione del Codice Urbano (*Smart Code*), basato su tavole grafiche che sintetizzano le invarianti tipologiche caratterizzanti, alle varie scale, lo specifico contesto fisico e socio-antropico di inserimento. Tale codice, costruito sul concetto del *Transect*, cioè sulla sezione geografica trasversale delle regioni, che viene usata per rappresentare le sequenze dell'ambiente su una scala che va dal rurale all'urbano, funziona perché, da una parte costituisce un utile e semplice strumento per effettuare i necessari controlli di qualità sul prodotto finale e, dall'altra, garantisce la continuità storica dell'edificato. È da precisare che l'uso delle invarianti tipologiche non nega l'innovazione, ma cerca solo di dare “un linguaggio universale nelle infinite declinazioni degli idiomi locali”, contro la globalizzazione della frantumazione e omogenizzazione dello sprawl urbano.

Bibliografia

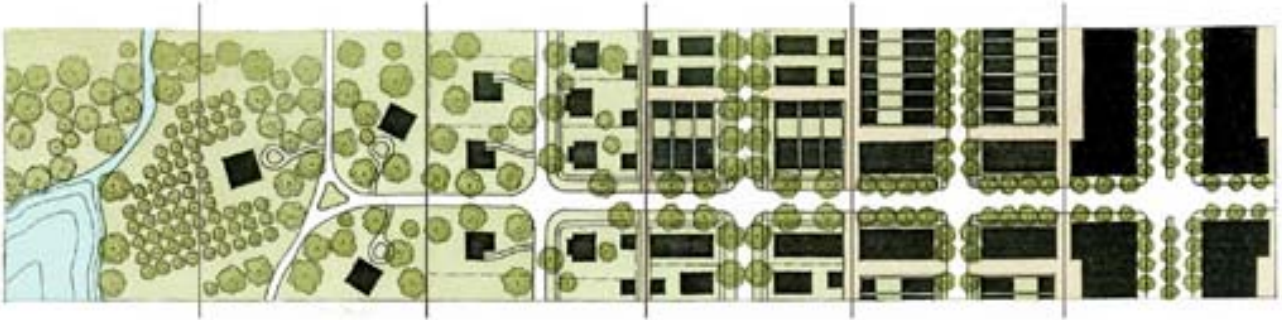
G. Cavallina. *Il margine inesistente*. Firenze, Alinea Editrice, 1999.

F. Gori. *Matematica e confini. Alcune suggestioni della geometria delle figure frattali* in “La città e il limite” di G. Paba, Firenze, Casa Usher Ed., 2000.

G. Tagliaventi. *New Urbanism*. Firenze, Alinea Editrice, 2002.

B. Secchi. *Un progetto per l'urbanistica*. Torino, Piccola biblioteca Einaudi Ed., 1989.

V. Gregotti. *La città visibile*. Torino, Piccola biblioteca Einaudi Ed., 1993.



T1 RURAL PRESERVE				
T2 RURAL RESERVE				
	T3 SUB-URBAN			
		T4 GENERAL URBAN		
			T5 URBAN CENTER	
				T6 URBAN CORE

TRANSECT ZONING CATEGORIES

				U3 TOWN	U4 CITY
				U2 VILLAGE	
		U1 HAMLET			
					URBAN VILLAGE
					QUARTER (KRIER)
					TRANSIT ORIENTED DEVELOPMENT - URBAN TOD
				TRADITIONAL NEIGHBORHOOD DEVELOPMENT - TND	
				LIVABLE NEIGHBORHOOD	
				NEIGHBORHOOD UNIT - 1929	
				CELL	

CORRELATION OF COMMUNITY NOMENCLATURE

Schema della sezione geografica trasversale della regione secondo il Transect